

**La lingua aretina 1: *il Vernacolo Toscano***

Presidente  
 Massimo Alfani  
[Presidente.lcarezzochimera@gmail.com](mailto:Presidente.lcarezzochimera@gmail.com)

1° V Presidente (GLT)  
 Serena Aversa  
[sereave@gmail.com](mailto:sereave@gmail.com)

2° V Presidente (GST)  
 Giacomo Martini  
[giacomo.martini.88@gmail.com](mailto:giacomo.martini.88@gmail.com)

Segretario  
 Pierangelo Casini  
[Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com](mailto:Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com)

Tesoriere  
 Clara Pugi  
[Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com](mailto:Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com)

Cerimoniere  
 Rita Pagni  
[Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com](mailto:Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com)

Past President (LCIF)  
 Alessandro Rossi  
[arezzosez@gmail.com](mailto:arezzosez@gmail.com)

Pres Com. Soci (GMT)  
 Donatella Grifo  
[donatellagrifo@virgilio.it](mailto:donatellagrifo@virgilio.it)

I **dialetti toscani** costituiscono un insieme di vernacoli di ceppo romanzo diffuso nell'area d'Italia corrispondente all'odierna Toscana, come vedremo con alcune esclusioni ed inclusioni.

Caratteristica principale di tali idiomi è quella di essere sostanzialmente parlati; ciò garantisce una chiara distinzione dall'italiano, da sempre (e soprattutto fino al 1860) una lingua soprattutto scritta, letteraria, aristocratica, praticata dalle élite scolari. Il toscano quindi è un sistema linguistico allo stesso tempo innovativo (grazie all'uso vivo), ma anche conservativo, arcaizzante, grazie al suo (ancora oggi forte) legame con le aree più rurali della regione.

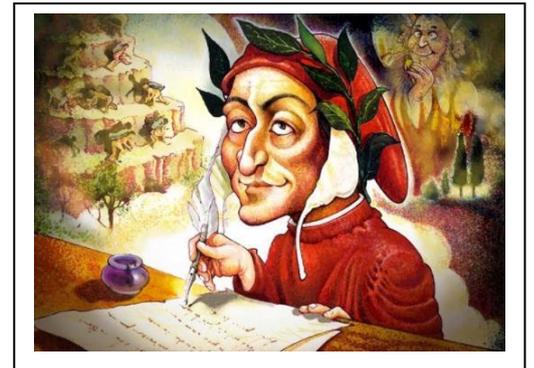
Tradizionalmente, i dialetti toscani erano considerati semplici varianti o "vernacoli" dell'italiano, data la grande somiglianza con l'italiano colto di cui, peraltro, costituiscono la fonte.

I primi contributi letterari significativi in toscano risalgono al XIII-XIV secolo con le opere di Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio; e successivamente con Niccolò Machiavelli e Francesco Guicciardini, che conferirono al toscano la dignità di "lingua letteraria" della penisola. Al momento dell'unificazione dell'Italia infatti il toscano fu scelto come lingua da adoperare ufficialmente, mettendo fine a una secolare discussione, a cui aveva partecipato anche Dante (nel *De vulgari eloquentia*), che vedeva contrapposti chi sosteneva la nascita di una lingua italiana sulla base di uno dei cosiddetti dialetti e chi si proponeva di creare una nuova lingua che prendesse il meglio dai vari dialetti. Prese piede agli inizi del XIX secolo proprio la prima corrente, soprattutto grazie al prestigioso parere di Alessandro Manzoni (nota è la vicenda relativa al venire a sciacquare i panni in Arno per la stesura definitiva de *I promessi sposi*), non senza critiche.

Il numero di locutori che parlano oggi dialetti di tipo toscano è superiore ai 3.000.000 di persone, contando gli abitanti della Regione, con l'esclusione dei territori della Romagna toscana, quelli della Lunigiana e quelli dell'area carrarese. Questi ultimi sono attribuiti alla famiglia emiliana, sebbene con forte peculiarità locali e un substrato ligure; includendo invece all'area toscanofona la Corsica settentrionale, dove viene parlato il dialetto cismontano, e l'area dell'Umbria confinante con la Toscana, dove viene parlato il chianino.

Virtualmente, i milioni di persone che parlano italiano sono in grado di comprendere il toscano, proprio perché il fiorentino è il substrato dell'italiano standard contemporaneo, indipendentemente dal fatto che le caratteristiche fonetiche superficiali degli accenti toscani appaiano molto "peculiarissimi" rispetto alla pronuncia italiana neutra.

Il termine **gorgia** indica il passaggio allofonico delle consonanti /k/ /t/ /p/ a fricative in posizione post-vocalica [h], [θ], [φ]. Un esempio tipico è [la 'ha:sa], per la "casa", ['bu:ho] "buco". La gorgia trova il suo culmine a Firenze, dove è molto più marcata, a Prato e Siena, mentre tende a indebolirsi sia andando verso occidente sia verso oriente fino a diventare fenomeno saltuario nell'aretino e nella zona Val di Chiana-Cortona (dove inoltre si risente dell'influenza umbra). La **gorgia** è un fenomeno fonetico-allofonico, cioè di pronuncia dei fonemi; senza che questi cambino la struttura delle parole (la struttura fonemica del fiorentino ha esattamente gli stessi fonemi dell'italiano).



Ma ci fermiamo qui, senza approfondire l'uso di apostrofi, l'indebolimento intervocalico delle consonanti affricate (*attenuazione*); senza spiegare l'elisione; o la mutazione *ghi* in *di*, ad es. "ghiaccio" → "diaccio". O quella di *shi* in *sti* (*schacciata* in *stiacciata*); o il rotacismo, con la modifica di *l* in *r* (*altro* → *artro*, *albero* → *arbero*). O l'utilizzo dell'articolo determinativo davanti ai nomi propri femminili ma non ai nomi maschili. *non vedo Elisa da molto tempo* → *un vedo l'Elisa da di mórto/parecchio tempo*. O l'uso corrente del pronome *te* anche al nominativo/soggetto, in luogo dell'italiano standard *tu*: *tu fai pena* → *te fa' pena*. O la diffusione del doppio pronome soggetto: *te tu devi fare...* (come in francese "moi, je t'aime"). O la modifica della negazione "non" in "un": *Non mi piace questa bistecca* → *La 'un mi garba questa braciola*. O sul Doppio pronome dativo



Presidente  
Massimo Alfani  
[Presidente.lcarezzochimera@gmail.com](mailto:Presidente.lcarezzochimera@gmail.com)

1° V Presidente (GLT)  
Serena Aversa  
[sereave@gmail.com](mailto:sereave@gmail.com)

2° V Presidente (GST)  
Giacomo Martini  
[giacomo.martini.88@gmail.com](mailto:giacomo.martini.88@gmail.com)

Segretario  
Pierangelo Casini  
[Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com](mailto:Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com)

Tesoriere  
Clara Pugi  
[Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com](mailto:Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com)

Cerimoniere  
Rita Pagni  
[Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com](mailto:Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com)

Past President (LCIF)  
Alessandro Rossi  
[arezzosez@gmail.com](mailto:arezzosez@gmail.com)

Pres Com. Soci (GMT)  
Donatella Grifo  
[donatellaqrifo@virgilio.it](mailto:donatellaqrifo@virgilio.it)

(fenomeno morfologico citato anche da Alessandro Manzoni ne *I promessi sposi*): l'italiano 'a me', o il sintetico, 'mi', in toscano si usano insieme nella frase, come rafforzamento: *a me piace* o *mi piace* → *a me mi piace* oppure *a me mi garba* (forma considerata ridondante e scorretta in italiano standard, seppur diffusa in tutto il Centro-Sud Italia, in Veneto, come anche in Macedonia, in Bulgaria, in Spagna - *a mi me gusta*). Altro fenomeno diffuso nell'intero territorio dialettale toscano (e comune alla lingua francese) è l'uso personale del *si* in forma "impersonale": *Andiamo a mangiare* → *Si va a mangià* (francese: *On mange quelque chose*). E ancora forma toscana abbreviata delle prime persone singolari al presente di "fare" e "andare": *faccio* = **fo**; *vado* = **vo**. Caratteristica toscana nel 'passato remoto' è la desinenza in *-iede*, al posto dell'italiano *-ette* e talvolta *-onno*, al posto di *-erono/arono/irono* ecc.: Noi andammo al mare → *No' s'andiede ai' mmare*. Loro andarono al mare → *Loro gli andonno/andettero/andiedero ai' mmare*.

Nel Medioevo i vernacoli toscani principali erano quattro, descritti anche da Dante Alighieri nel *De vulgari eloquentia*: fiorentino, senese, lucchese e aretino. Dal XVI secolo il panorama vernacolare si complica: ogni borgo viene ad avere il proprio vernacolo, distinto da quelli vicini per differenze sottili nell'accento e nel lessico. Molteplici le classificazioni, che individuano i vernacoli di : Arezzo, Volterra, Siena, Firenze, Pisa, Pistoia, Lucca, Cortona, Garfagnana, Pescia, Prato, Livorno, Elba, Maremma, Corsica, Viareggio, Pescaglia, Borgo a Mozzano, Mugello, Casentino, Alta Val d'Elsa, Grosseto, Valdichiana, Versiliese (Pietrasanta, Forte dei Marmi, Seravezza e Stazzema).

*Roberto Cecchi*

